

# L'espressione del fattore umano nello sci di competizione

Autor(en): **Lörtscher, Hugo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **24 (1967)**

Heft 5

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001042>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# L'espressione del fattore umano nello sci di competizione

Hugo Lörtscher

Viviamo in un mondo pazzo, totalmente pazzo. E il moderno, totale sci alpino di competizione è diventato, tutti lo sanno, una guerra totale, che, di qui a qualche anno, potrà essere vinta da sciatori-piloti (o piloti-sciatori) abbastanza pazzi da offrire sul mercato le loro ossa per la gloria della nazione e per immolare tutto, senza limiti, sull'ormai smussato altare del successo sportivo. Gli sciatori totali del mondo intero si assomigliano fisicamente sempre di più, e quanto ancora li distingue vien ridotto dalle analisi del movimento effettuate sulla base delle riprese cinematografiche e televisive. La medicina e la tecnica hanno fatto sì che sulla pista di competizione non ci siano più segreti. Nell'aspetto lo sciatore di competizione si avvicina, alla partenza, ad un razzo balistico preparato con cura sulla pista di lancio, e pronto ad essere messo sulla sua traiettoria secondo leggi fisiche esatte e secondo precisi calcoli effettuati in precedenza. Se non ci fosse la febbre della partenza, se non ci fossero i «pacchetti di nervi», gli eccitamenti umani e i problemi concernenti gli sci e le scioline, lo sport sciistico alpino soffocherebbe presto in un'uguaglianza senz'anima. Se la medicina e la tecnica giungessero ad eliminare anche il problema umano, il tempo in cui si potrebbe inviare sulla pista un sacco di farina numerato e diretto elettronicamente non dovrebbe essere lontano. Effettivamente, chi si dedica alla carriera di futuro campione del mondo di sci non deve essere invidiato. Da quella di cavia a quella di insetto sotto la lente, egli impara a conoscere tutte le stazioni. Come la mano fredda e lo scheletro danzante sulla giostra degli spiriti. Non gli vien risparmiato nulla. Infine, se non ha perso la ragione ed osa sbagliare in gara (perchè è un uomo in carne ed ossa con un'anima nel petto e non un robot perfettamente oliato), viene lacerato dallo scherno di una certa stampa, calpestato e lanciato in pasto alla muta.

Uno sciatore di competizione d'alta classe può essere tutto. No, qualcosa gli è vietato di essere: soltanto un uomo, con le sue paure e le sue preoccupazioni nel cuore. I gladiatori non hanno anima. Nè nella Roma decadente, nè nell'altrettanto decadente ventesimo secolo. La massa non lo permette. Cecità e indifferenza per i problemi umani, come pure la tipica mancanza d'amore delle masse, hanno fatto sì che, negli sciatori alpini, il coraggio e la gioia giocosa per lo sviluppo libero delle forze scomparissero. A lungo, troppo a lungo, le gare di sci sono state effettuate soltanto secondo leggi fisiche, dimenticando, almeno così pare, che anche il cuore è della partita. Se corridori atleticamente nella forma migliore falliscono regolarmente, non sono nè la condizione nè la tecnica ad averne la colpa. La ragione del fallimento deve essere ricercata nel campo delle relazioni umane.



Non è la tecnica che deve essere cambiata, ma l'uomo. Il totale sci di competizione abbisogna di un uomo totale, nel quale, fin dagli inizi, devono essere istillati un nuovo modo di pensare e una nuova coscienza. Questo vale sia per gli attivi, che per gli allenatori e per i funzionari ufficiali. L'innovazione deve avvenire dall'interno, seguendo la corrente della vita, per raggiungere le articolazioni e i muscoli. Lo sport sciistico di competizione può continuare a vivere soltanto se il fattore umano vien riconosciuto, in senso assoluto, come avente gli stessi diritti del fattore fisico. Tutto quanto sopra non solo per cercar di rappresentare un mezzo sogno sciistico-sportivo. Già negli insegnamenti Yoga troviamo il rinnovamento dell'uomo dall'interno, secondo la corrente della vita. Non è certo un caso che appunto i Francesi abbiano assunto lo Yoga nei loro programmi di allenamento e che essi diano una grandissima importanza al «coaching» della squadra nazionale. In Svizzera, in questo nostro caro paese ricco di brontoloni e di gente che sa tutto meglio di chiunque altro, nel corso degli ultimi anni, nella stampa e in pubblico, si è sempre parlato, a proposito dello sci di competizione, di «disfatte». Per contro, ben poca

pena ci siam dati per cercar di trovare le vere ragioni di queste «disfatte», e ci siam contentati di far cadere diverse teste. A dozzine. Quando le nuove scope non hanno scopato meglio, quelle vecchie, messe in un canto, hanno riso del fatto che i nuovi maghi, di volta in volta scelti, non avessero miglior successo. Se, fin dagli inizi, fosse stato approfondito un pochino di più il problema umano, ben minore sarebbe stato il numero delle teste condannate. Un altro punto al quale pure non venne dedicata la necessaria attenzione: i nostri sciatori d'élite erano esattamente al corrente della lotta senza pietà svoltasi ad esempio in Francia per la selezione nella squadra nazionale e orientati anche sul fatto che centinaia di giovanissimi sciatori popolano gli ospedali francesi per continuare la loro vita soltanto con le stampelle o nella poltrona a rotelle. E questo prezzo, messo in confronto con la situazione svizzera di allora, deve essere sembrato loro troppo alto. Per questa ragione oso, in tutta serietà, porre la «eretica» questione se la modesta posizione di classifica dei nostri sciatori negli ultimi anni non deve essere considerata come una protesta contro la mancanza di senso della misura esistente nello sci alpino. Le «disfatte» non sono state forse, in conseguenza e alla fine, lodevole ragionevolezza?; o si è trattato invece di alto tradimento, perchè i nostri, per vincere, non hanno gettato sulla bilancia assolutamente tutto, anche correndo rischio di morte?

Per rispondere a questa domanda, ce ne dobbiamo porre un'altra: «Che uomo è lo sciatore svizzero di competizione?».

Buona parte dei nostri sciatori d'élite sono figli di una terra avara. In quanto artisti dello slalom e della discesa essi sono inoltre, nella maggioranza dei casi, dei giovani ipersensibili, che reagiscono in maniera speciale agli influssi dell'ambiente e che sono, nel loro essere, particolarmente influenzabili. Di casa nel silenzio delle montagne, la vita zingaresca, le lunghe ore trascorse negli «halls» degli alberghi e il clima tipico delle stazioni turistiche dicono loro ben poco. Se non ci si preoccupa in modo sufficiente per

il mantenimento del loro equilibrio spirituale, a poco a poco essi non sanno più cosa fare, e la curva delle loro prestazioni scende in maniera paurosa. Qui sta il nucleo delle cattive prestazioni, sulle quali altri elementi hanno pure esercitato un influsso negativo. Numerosi sono gli esempi di cui ci potremmo servire per provare la nostra teoria. Sciatori come Jos Minsch, Edmund Bruggmann, Willy Favre e Stefan Kälin, assurti un tempo come comete, grazie a vittorie sensazionali, nel cielo internazionale dello sci, non sono stati più in grado di ripetere i loro successi. Non che essi sciassero peggio, ma erano divenuti come automobili dalle candele sporche d'olio.

Per fortuna, dopo i cocchi raccolti a Portillo, si è finalmente pensato, nel processo di ricostruzione della squadra nazionale di sci, anche alla preparazione psicologica, scegliendo come «coach» un uomo come Urs Weber; il quale, essendo stato per anni responsabile dell'allenamento di condizione, conosce nel migliore dei modi le necessità e le difficoltà dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Ciò ci permette di avere nuovamente delle speranze per il futuro. Gli allenamenti estivi e invernali non hanno soltanto creato uno spirito di squadra più che ottimo, ma hanno pure lasciato una stupenda impressione per quanto è stato fornito fisicamente e sotto l'aspetto dell'ingaggio personale. Anche chi ha osservato la cosa dalla poltrona dello spettatore ha avuto l'impressione netta che si sta formando una squadra nazionale di sci la quale ha la volontà di percorrere, mano nella mano, il duro cammino verso la cima e che è disposta a pagare quel prezzo che tale cammino richiede, senza condizioni, da ognuno dei suoi membri.

In seguito a tutto quanto sopra, rimanga aperta la domanda se una «disfatta» nata dalla ragionevolezza sia degna di lode oppure no. Il limite dell'ingaggio del singolo si sposta sempre più in alto, questa è la legge. Dove oggi ha inizio quello che può essere ancora un compito di ordinaria amministrazione, domani può eventualmente già esserci il limite della ra-





gione. Uno sciatore spiritualmente decontratto, atleticamente e tecnicamente nella forma migliore, dovrebbe sempre essere in grado di giungere, con l'ultima scintilla di ragione, fino al limite assoluto. Oggi, con tutti i valori in periodo di trasformazione, non può essere fornita una risposta definitiva alla difficile questione delle «disfatte». Ciò sarà forse possibile quando gli sciatori di competizione si trove-

ranno come astronauti sulla pista di lancio, per disputare, su di una qualsiasi lontana stella, l'ultima discesa. Amo e ammiro l'ingaggio totale, definitivo, ultimo. Ciò malgrado trovo in un insuccesso sportivo qualcosa di assolutamente consolante. Le «disfatte» nello sport di punta sono un'espressione del fattore umano, che ci commuovono altrettanto profondamente che il fattore umano nella vittoria.



## ISTRUZIONE PREPARATORIA GINNICA E SPORTIVA

### Echi di una bella corsa e di una stupenda giornata di sport

LA XX CO DELL'IP AL SAN BERNARDINO (1600 - 1728 m.s.l.m.)

Anche se l'8 ottobre 1967 è ormai già lontano, capita ancora spesso, nei conversari di dirigenti, di personalità, delle giovanette e dei giovani che l'hanno vissuta, di ricordare quella giornata, lassù, al San Bernardino; dove i tracciatori dei percorsi, Renzo Sailer e Giovanni Zamboni, hanno fissato la zona per lo svolgimento della ventesima corsa di orientamento a pattuglie dell'IP Ticino. Se ne parla (e scrive) e, indipendentemente (per i concorrenti) dal risultato conseguito, si ricorda, innanzitutto, la stupenda giornata che l'incipiente autunno ha regalato a tutti; poi la sorpresa che una corsa «ticinese» sia uscita (ed era la prima volta) dai confini del cantone, costringendo a «lavorare» (è però soddisfacente notare come quasi tutti coloro che usano la carta topografica sappiano «leggerla» — il che significa che l'istruzione e la pratica non mancano loro) sulla carta 1 : 50.000; che la corsa stessa sia risultata — con i suoi punti fino a quota 1728 — una competizione a carattere completamente «alpino» (meglio: di alta montagna!): che sia stato registrato un successo di partecipazione (115 pattuglie partite sulle 125 iscritte); e ancora che alla gara, per la prima volta

valevole (per comprensiva autorizzazione della Scuola di Macolin e dell'Assicurazione militare federale) quale esame di «performance», siano state ammesse — nel quadro di «Gioventù e sport» — anche le pattuglie femminili, che hanno risposto all'appello degli organizzatori in numero davvero impensato (18 pattuglie); e infine che la gara è pure servita quale primo collaudo della stagione autunnale delle CO di quelle formazioni che poi hanno dato vita alle altre gare del mese di ottobre, non ultima quella per la conquista dello scudetto di campioni. Vogliamo aggiungere anche il piacere della bella gita in autopullman da Bellinzona al San Bernardino e ritorno (ove è stato dato di ammirare le bellezze di questa magnifica regione, visitata da taluni — e non solo concorrenti — per la prima volta, nonché gli imponenti lavori per l'accesso alla galleria stradale del San Bernardino), la gioia e l'entusiasmo, la sana giornata di camerateria e di sport vissuta, ed ecco fissato il quadro della corsa celebrativa che ha permesso di scrivere una nuova bella pagina nel libro d'oro delle manifestazioni dell'IP e sportive del cantone.

<p><b>Effetto immediato con DUL-X, il preparato biologico per massaggio</b></p>	<p><b>Una più intensa irrorazione sanguigna purifica pelle e muscoli</b></p>	<p><b>Perciò: si eliminano dolori muscolari, aumentano le capacità di rendimento e di resistenza</b></p>	<p>Flacone Fr. 3,80          Confez. grande da Fr. 6,50 e 11,50          Crema in tubo da Fr. 2,80          Nelle farmacie e drogherie</p>	<p>Scientificamente provato          Apprezzatissimo dai migliori campioni sportivi          BIKOSMA A.G.          Ebnat-Kappel (Suisse)</p>